

## La villeggiatura di Piffin



## Spedite i tagliandi!

Non mancate all'appuntamento del 30 giugno: potrete vincere bellissimi premi con i 24 bollini del Pioniere

Il 30 giugno scade il termine per l'invio del tagliando completato dei bollini pubblicati sul PIONIERE DELL'UNITÀ. Affrettatevi, dunque, non attendete l'ultimo momento. Non rischiate di perdere il sorteggio dei bellissimi premi offerti ai lettori dall'Associazione Amici dell'Unità.

Perciò, oggi stesso:  
STACCATO il tagliando dalla tessera.  
SCRIVETE chiaramente il vostro nome, cognome, indirizzo.  
SPEDITE in busta chiusa e affrancata a  
PIONIERE DELL'UNITÀ, Viale Fulvio Testi 75 - Milano

## I PREMI

Fra tutti coloro che invieranno entro il 30 giugno i tagliandi completati dei bollini, verranno sorteggiati i seguenti premi:

- UN SOGGIORNO GRATUITO, valevole per due persone, nel Campeggio Internazionale dei Pionieri a Sec, in Cecoslovacchia, dal 1 al 28 agosto (tutto speso, compreso il viaggio)
  - UN GIRADISCHI
  - 2 BICICLETTE (una da ragazzo e una da bambina)
  - 7 MACCHINE FOTOGRAFICHE
  - 20 BELLISSIMI VOLUMI del «Don Chisciotte» di Cervantes
- I nomi dei vincitori verranno pubblicati sul n. 27 del PIONIERE DELL'UNITÀ che esce in data 7 luglio

# IL «VECCHIO» VINICIO UNA LEZIONE PER I GIOVANI

A trentacinque anni, il brasiliano ha raggiunto i due massimi traguardi di un calciatore: capocannoniere della serie A e centrattacco della squadra campione d'Italia

A trentacinque anni suonati, Luis Vinicio De Menezes (detto anche Vinicio oppure «O' lione de Rio») ha avuto una delle più grandi soddisfazioni della sua vita: sul mercato calcistico è stato conteso a suon di milioni come una stella di prima grandezza da due delle società più importanti (la Juve e l'Inter), finendo poi per essere ingaggiato dalla squadra nero-azzurra campione di Italia.

A trentacinque anni dunque, nella prossima stagione, Vinicio può fondatamente sperare di conquistare con la maglia nero-azzurra quei riconoscimenti sportivi che finora non aveva mai avuto: lo scudetto, per esempio, o anche un titolo europeo e mondiale.

Pensate che in genere un giocatore sui 30 anni è considerato finito, deve rassegnarsi a lasciare le grandi squadre, se non addirittura la serie A, per passare alla serie B o C: il successo di Vinicio acquista perciò un eccezionale rilievo: capocannoniere lo stesso scorso campionato, centrattacco dei campioni d'Italia l'anno prossimo: un'impresa veramente da «lione» del calcio.

Per le sue doti eccezionali divenne subito il beniamino dei tifosi napoletani quando nel 1955-56 si trasferì dal Brasile (ove giocava nelle file del Botafogo) all'ombra del Vesuvio: qui, per quattro anni, Vinicio ripagò ampiamente i suoi sostenitori, entusiasmandoli con una valanga di gol.

Al quinto anno della sua permanenza a Napoli ebbe però un appannamento di forma e fu giudicato finito: in più perse una parte del suo entusiasmo per le velenose insinuazioni che erano state fatte sul

conto della sua vita privata. Fu un giudizio davvero troppo frettoloso. Infatti Vinicio continuava ad allenarsi regolarmente e a condurre una vita sana e normale, anche se sul campo non riusciva più a rendere come prima.

Ceduto al Bologna e non trovando la comprensione che cercava, non riuscì a riprendersi: è tornato in pieno rendimento solo a Vicenza ove il sano ambiente provinciale e le cure degli appassionati dirigenti vicentini lo hanno trasformato nuovamente.

Così, nel giro di due anni, Vinicio è riventato di nuovo il «castigaportieri» della sua prima giovinezza, tanto che nel campionato da poco concluso ha conquistato il primo posto nella classifica dei cannonieri con 25 gol (portando a 148 il totale dei gol segnati nei dieci anni di permanenza in Italia).

Il suo ingaggio da parte dell'Inter ha smentito clamorosamente i dirigenti del Napoli che lo liquidarono cinque anni fa: al tempo stesso ha confermato che la grande resistenza di Vinicio, la sua grande vitalità, il suo valore è dato non solo da un fisico eccezionale, dalla sua serietà professionale, ma anche dall'entusiasmo che continua a nutrire per il gioco del calcio (entusiasmo che sul campo si traduce in galoppate prorompenti, in scatti entusiasmanti, in azioni così potenti da sembrare irresistibili a difensori e portieri avversari).

Abbiamo sottolineato con forza le doti morali e tecniche di Vinicio, anche perché sono un esempio per i giovani, a tutti i giovani, quelli che già si dedicano al calcio come quelli che si apprestano a fare i

primi passi in questo sport così popolare.

Aggiungiamo per la verità che sotto il profilo della serietà professionale già si è registrato un notevole miglioramento rispetto a qualche anno fa, quando si verificavano spesso i «casi» di giovani «bruciati verdi» (come venivano definiti allora). Erano apparsi, infatti, molti ragazzi assai promettenti sotto il profilo tecnico (come Virgili, Bacci e via dicendo) che però appena ingaggiati dalle grandi squadre si erano «montati» la testa, avevano imboccato la strada sbagliata, sperperando i denari facilmente guadagnati, trascurando gli allenamenti, dandosi ai bagordi. E nel giro di due tre anni al massimo questi giovani erano scomparsi dalla scena: ridotti in miseria, senza arte né parte, criticati da tutti, si erano veramente «bruciati» con grave danno loro e del calcio italiano che sperava in essi per risollevarsi.

Questo esempio per quanto doloroso fu salutare: le successive leve di calciatori, infatti, hanno fatto tesoro della lezione: ora, salvo poche eccezioni deprecabili, la maggioranza dei giovani calciatori ha acquistato in serietà e coscienza professionale.

Amministratori saggiamente il loro patrimonio, studiano il modo di investire nel modo più oculato, continuano a frequentare le scuole per avere una professione o un mestiere al momento in cui dovranno lasciare il calcio: in una parola insomma pensano anche al domani. Sotto questo aspetto, dunque, ai Rivera, ai Mazzola, ai Bulgarelli, a quasi tutti i nostri migliori giovani non si può muovere più alcun rimprovero: semmai si può dire che sono passati al-

l'eccezione opposta, in quanto, imponendosi un rigido autocontrollo, anche sul campo hanno perso gran parte dello slancio o dell'entusiasmo che dovrebbero essere propri dei giovani (forse il solo Fogli è uno dei pochi giocatori che fa eccezione positiva anche a questa regola: perché è un ragazzo con la testa a posto nella vita privata ed un appassionato nel campo di gioco, un calciatore che non misura le energie con il bilancino del farmacista).

Come si vede, Vinicio può servire d'esempio anche alla nuova generazione già affermata, almeno sotto il profilo particolare dell'entusiasmo e della passione. E ciò non deve sembrare una contraddizione con la sua resistenza al tempo: perché è vero che Vinicio ha un fisico eccezionale, come pochi, ma appunto il suo appannamento nell'ultimo anno di permanenza a Napoli ha dimostrato che la sua arma più potente, la molla che lo fa scattare anche oggi come un ragazzo di venti anni, non è tanto il fisico quanto il suo entusiasmo intatto e fresco proprio come quando aveva venti anni.

Perciò, i ragazzi che si avviano oggi sulla bella ma difficile strada del calcio non dovrebbero mai dimenticare la lezione di Vinicio, il giocatore che ha gareggiato per quindici anni sempre da «lione» e che ha raggiunto il massimo traguardo della sua carriera ad un'età eccezionale per i calciatori. Una lezione che significa: serietà professionale, tenace allenamento, entusiasmo per il calcio, questo sport che non è solo un mestiere per guadagnare, ma una affascinante avventura sportiva.

Bob



Vinicio De Menezes, detto anche Vinicio oppure «O' lione de Rio», il capocannoniere del recente campionato di serie A

# IL RE CERVO

Una fiaba orientale



Nella foresta dei Cervi viveva un re. Cervo di mirabile bellezza. Era giusto e accorto, e i suoi sudditi, che si contavano a migliaia, lo amavano molto e lo seguivano ciecamente dovunque gli piacesse guidarli. Esso li aveva sempre guidati con astuzia e con fortuna nelle migrazioni necessarie per trovare pascoli e fonti: ma disgrazia volle che un giorno, mentre erano appunto avviati verso nuovi pascoli, si avvicinarono troppo ai luoghi abitati dagli uomini e cadessero in un'imboscata tesa da un grande stuolo di cacciatori capeggiati dal loro sovrano. Spinti in un burrone, straziati dalle spine, feriti dalle saette, centinaia di cervi morirono. Il re Cervo era disperato: non poteva perdonarsi di aver condotto i suoi amici a cercare cibo dove anche gli uomini venivano a cercarne. Finalmente prese una risoluzione. Si staccò dal suo popolo, entrò nel regno degli uomini, sino alla capitale, sin nella reggia e nella sala del trono. Ivi giunto, si inginocchiò dinanzi al re e disse:

«I vostri cacciatori ci hanno fatto assai male. Anche noi però facevamo del male perché pascolavamo nel vostro territorio.

— Anche noi, — disse il re, — dovevamo procurarci cibo: ma i miei cacciatori hanno fatto strage senza che io volessi e assai più del necessario.

— Quanti cervi vi occorrono ogni giorno? — domandò il re.

— Uno solo, — rispose il re.

— Lo avrete, — promise il re, — ma fate smettere questa strage ai vostri cacciatori.

— Se voi manterrete la promessa, non vi caccieremo più.

— Il re Cervo tornò dal suo popolo e i cervi approvarono il patto che aveva concluso.

— Ogni essere di questo mondo deve morire. Nessuno può evitare la morte. Il nostro destino è di sfamare gli uomini. Bisogna rassegnarsi. A chi toccherà, toccherà. Ma almeno, fino al giorno della sua fine, ciascuno di noi vivrà senza timori.

Il patto fu dunque approvato e rispettato da ambo le parti: gli uomini ebbero ogni giorno il loro cervo e nessun uomo cacciò più. Il cervo che la sorte designava si piegava al proprio destino. Ma un giorno che la sorte aveva indicato una cerbiatta, questa disse:

— Sta bene. Non ho nulla da ridire. Soltanto io devo dare alla luce un piccolo. Lasciatemi vivere fino allora. Sarà forse per domani. Dopo non chiederò più nulla.

Ma il cervo che avrebbe dovuto prendere il posto della cerbiatta aveva il diritto di vivere sino al giorno seguente e pregò:

— Lasciatemi vivere questa mia ultima giornata. E' il mio diritto. Domani morirò senza rimpianti.

Il re Cervo ascoltò pensoso. Riconosceva giuste le preghiere della cerbiatta e del cervo: ma riconosceva anche che non bisognava assolutamente mancare alla parola data agli uomini. Si recò dunque alla corte del governo e offrì se stesso, spiegando perché veniva spontaneamente a darsi loro in pasto. Il monarca restò sorpreso e commosso. Disse tra sé:

«Il cervo ha tanta virtù di sacrificio da offrirci di morire per risparmiare una pena a un suddito, e io, uomo e re di uomini, non temo di ordinare guerre e stragi e di far rosso di sangue il cammino che percorro? Ohimè, io sono cattivo! D'ora in poi nessuno morirà più per colpa mia: né uomo né animale».

E diede ordine che re Cervo fosse rimandato libero e che da quel giorno in avanti nessun uomo osasse mai più far del male non soltanto agli uomini, ma anche a qualsiasi animale.

4